



**2013**

**IL CAPITALE CULTURALE**

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE**

University of Macerata



**eum**

**Il Capitale culturale**  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*  
Vol. 7, 2013

ISSN 2039-2362 (online)

© 2013 eum edizioni università di macerata  
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

*Direttore*  
Massimo Montella

*Coordinatore editoriale*  
Mara Cerquetti

*Coordinatore tecnico*  
Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale*  
Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Mauro Saracco, Federico Valacchi

*Comitato scientifico - Sezione di beni culturali*  
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Andrea Fantin, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi

*Comitato scientifico*  
Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Stefano Della Torre, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Lutz Klinkhammer, Emanuele Invernizzi, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Raffaella Morselli, Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Adriano Prospero, Bernardino Quattrociochi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Scullo, Simonetta Stopponi, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

*Web*  
<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>  
*e-mail*  
[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore*  
eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata  
tel (39) 733 258 6081  
fax (39) 733 258 6086  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor*  
Cinzia De Santis

*Progetto grafico*  
+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA



Rivista riconosciuta CUNSTA

*in memoria di Claudia*

Claudia Giontella (6 giugno 1966 – 14 maggio 2012) ha studiato Civiltà dell'Italia preromana all'Università degli Studi di Perugia. Nel 2000 ha conseguito il Diploma di Specializzazione in Etruscologia ed antichità italiche all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". È stata titolare dal 2002 al 2006 di un assegno di ricerca per il progetto *Orvieto. L'area archeologica di Campo della Fiera* presso l'Università degli Studi di Macerata, dove dal 2002 ha assunto l'incarico di professore a contratto di Etruscologia e archeologia italica, di Civiltà dell'Italia preromana e di laboratori su classificazione e rilievo di materiali archeologici. Dottoranda di Archeologia presso l'Università degli Studi di Pisa, dal 2007 ha ricoperto il ruolo di ricercatore di Etruscologia nella Facoltà di Beni Culturali dell'Ateneo maceratese.

Ha scavato nel sito romano di Vigna Barberini a Roma-Palatino e in molti altri di area umbra, come il santuario italico di Monte Torre Maggiore (TR), l'insediamento etrusco-romano in località Gabelletta di Orvieto (TR), l'insediamento di epoca orientalizzante in località Casanova-Maratta (TR), il santuario etrusco di Cannicella di Orvieto, il sito di località Campo della Fiera di Orvieto (TR). Ha partecipato a molteplici campagne topografiche, attività di schedatura, convegni, mostre e progetti di ricerca.

Pubblicazioni recenti. *Una ricerca di superficie nell'alta valle del Tevere. Le evidenze archeologiche di un'area al confine tra Etruschi ed Umbri*, in F. Coarelli, H. Patterson (a cura di), *Mercator placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity*, Atti del convegno (Roma, 2004), Roma: Quasar, 2008, pp. 363-370; *Pavimenti in "signino" (cementizio) a Campo della Fiera (Orvieto)*, in Atti XIV Colloquio AISCOM (Spoleto, 7-9 febbraio 2008), Tivoli: Scripta Manent, 2009, pp. 111-118; *Palatino, Vigna Barberini. I resti di costruzioni e le attestazioni materiali più antiche*, in M. Rendeli (a cura di), *Ceramica, abitati e territorio nella bassa valle del Tevere e Latium Vetus*, Roma: École française de Rome, 2009, pp. 59-61; *Nuove attestazioni di ceramica etrusco-corinzia a Terni*, in P. Dragoni (a cura di), *Percorsi. Studi per Eleonora Bairati*, Macerata: eum, 2009, pp. 213-220; *Tre sepolture della necropoli delle Acciaierie*, in G. Capriotti, F. Pirani (a cura di), *Incontri. Storie di spazi, immagini, testi*, pp. 43-70, Macerata: eum, 2011; *Bronze Grave Goods from Norcia*, «Etruscan Studies», XIV, 2011, pp. 141-154; *Lo scavo archeologico di Campo della Fiera*, «Il Capitale culturale», n. 2, 2011, pp. 285-298; «... Nullus enim fons non sacer...». *Culti idrici di epoca preromana e romana (Regiones VI-VII)*, Pisa-Roma: Serra, 2012.

# Archeologi educatori. Attuali tendenze per un'archeologia educativa in Italia, tra *heritage education* e *public archaeology*

Marta Brunelli\*

## *Abstract*

Negli ultimi anni si assiste in Italia a un cambiamento di prospettiva nella didattica e nella comunicazione archeologica che evidenzia come nelle recenti attività educative per i pubblici dell'archeologia siano confluiti approcci e pratiche che vedono sovrapporsi, e in parte coincidere, la nuova consapevolezza del ruolo educativo del patrimonio culturale emersa nella riflessione e nella prassi della *heritage education*, soprattutto a livello europeo, da una parte; dall'altra, il nuovo approccio "globale" alla gestione del patrimonio archeologico proposto dalla *public archaeology* di stampo anglosassone. Si profila così una "archeologia educativa", non delegata ad altri mediatori ma condotta e offerta in prima persona dagli stessi archeologi con obiettivi e finalità educativi, sociali e culturali: in primo luogo trasmettere conoscenze e competenze che mettano il pubblico in grado di comprendere il dato archeologico e lo stesso significato dello scavo; in secondo luogo, adottare modalità comunicative ed educative differenziate e innovative in grado di raggiungere e ampliare il proprio pubblico, rispondendo così ai nuovi bisogni sociali di inclusione e di partecipazione culturale; infine, ma non meno importante, riaffermare il valore del patrimonio, come anche

\* Marta Brunelli, Ricercatore di Pedagogia generale e sociale, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, Polo Bertelli, 1 (C.da Vallebona), 62100 Macerata, e-mail: [marta.brunelli@unimc.it](mailto:marta.brunelli@unimc.it).

della stessa disciplina, come un valore condiviso e come una possibilità di crescita per i cittadini, per le singole comunità, per la società nel suo complesso.

In Italy, in recent years there has been a perspective-shift in archaeological education and communication, showing how current educational activities for the many publics of archaeology have incorporated practices and approaches that belong to different disciplinary ambits, although partially overlapping: the heritage education field with its theoretical-pedagogical reflection (especially at European level) as well as educational practices on the one hand; and the new “global” approach to heritage, which is expressed by the public archaeology sector of Anglo-Saxon matrix. Actually a real “educational archaeology” is emerging, i.e. an archaeological activity, not delegated to other mediators, but personally conducted by archaeologists with educational, social and cultural objectives and aims: first, to transmit knowledge and skills enabling visitors to understand the archaeological evidence and the meaning itself of the dig, of the archaeological sites and heritage; second, to implement innovative and diversified educational and communication strategies, able to reach wider audiences and, consequently, to meet the new demands of social inclusion and cultural participation; third, but not least, to reassert the meaning of archaeological heritage as well as the discipline, as a shared value and a potential of growth for citizens, communities and society as a whole.

## 1. *Introduzione*

«Faccio questo lavoro, però, con un unico sentimento: di compiere un dovere di “trasmettitore di cultura”: è la mia intima giustificazione del molto tempo che vi spendo e, rispetto a me, vi perdo»<sup>1</sup>.

Così si esprimeva nel gennaio del 1929 Ranuccio Bianchi Bandinelli, riferendosi alla complessa attività di organizzazione e allestimento del Museo Archeologico di Siena a cui si stava dedicando in quegli anni<sup>2</sup> e nella quale il grande archeologo riversava la profonda consapevolezza di essere un «trasmettitore di cultura» – per usare l’incisiva formula con cui egli sintetizza il dovere, civico ed etico, dell’archeologo di ricostruire la complessa intelaiatura di significati in cui i reperti si collocano, facendoli rivivere e dando loro nuova voce e capacità di “parlare”, attraverso lo spazio e il tempo, agli uomini e alle donne della contemporaneità.

Oggi, dopo più di ottant’anni da quella lettera, i numerosi progressi e cambiamenti intervenuti sia nelle discipline e nelle tecnologie che supportano la ricerca archeologica, come anche nella società e nei nuovi contesti culturali in cui gli archeologi si trovano a svolgere il proprio compito, non hanno minimamente intaccato il senso profondo di quelle parole semmai ne hanno

<sup>1</sup> Appunti del 28 gennaio 1929 (Bianchi Bandinelli 1962<sup>2</sup>, p. 33).

<sup>2</sup> Barbanera 2009, pp. 24-26.

confermato l'importanza. Alla ricerca scientifica non può non affiancarsi, correndo a essa quasi parallelamente, l'attività di disseminazione dei risultati della ricerca stessa non solo presso la comunità scientifica ma anche e soprattutto presso il pubblico: tanto la comunicazione quanto l'educazione incentrate sul patrimonio concorrono entrambe alla valorizzazione del patrimonio stesso giacché si incontrano sul comune terreno della relazione e della mediazione ossia della costruzione di conoscenze, di significati e di valori socialmente condivisi.

A questo proposito non si può non sottolineare come il patrimonio archeologico – che si tratti di collezioni musealizzate, di singoli *monumenta* o siti archeologici, o più in generale di quel patrimonio diffuso nel territorio che costituisce la straordinarietà del paesaggio italiano – rivesta un ruolo particolare nel dare forma e senso a concetti oggi cruciali e problematici come quelli di “appartenenza” e di “identità”, nel senso così lucidamente indicato dall'archeologo e storico dell'arte Salvatore Settis:

Sempre più chiaramente emerge da nuove ricerche di sociologi, psicologi, antropologi che lo spazio in cui viviamo (paesaggio-ambiente) costituisce un formidabile capitale sociale, in senso non solo simbolico ma propriamente cognitivo. Ci fornisce *coordinate di vita, di comportamento e di memoria*, determinate dall'equilibrio (variabile) fra la stratificazione dei segni nel tempo e la relativa stabilità dell'insieme. Costruisce la nostra *identità individuale* e quella, *collettiva, delle comunità di vita a cui apparteniamo*. Fonda e assicura la *collettività intergenerazionale*, garantisce un *diritto di cittadinanza aperto non solo alle generazioni future, ma anche ai nuovi italiani di oggi e di domani (gli immigrati)*. Il grado di stabilità del paesaggio che ci circonda è in diretta proporzione a un senso di sicurezza che argina stress e burnout, migliora la *percezione di sé* e dell'*orizzonte di appartenenza*<sup>3</sup>.

I termini identità e appartenenza ricorrono spesso non soltanto nel pensiero di Settis ma rientrano in quella sorta di vocabolario dell'emergenza che è ormai una costante negli studiosi della globalizzazione e della società del rischio: da Beck a Bauman, da Morin a Giddens, a Rifkin e altri ancora. In particolare il sociologo polacco Zygmunt Bauman ci ha spiegato come questi concetti abbiano subito una radicale trasformazione nella società da lui definita «modernità liquida» – in luogo del più diffuso concetto di società post-moderna<sup>4</sup>. Come noto, Bauman riassume nella metafora della liquidità (contrapposta alla solidità, propria della modernità-*hardware* che caratterizzava il secolo passato) quel processo di sfaldamento dei punti di riferimento su cui ogni individuo fondava la propria identità: tra questi figurava, *in primis*, l'idea di Stato nazionale, che si trasfondeva a sua volta nella rappresentazione di una società animata da *cives* e orientata verso un'*utilitas* superiore e collettiva. Come altra faccia della stessa medaglia, emerge il fenomeno del moltiplicarsi delle appartenenze in cui l'identità del singolo sembra frammentarsi e divenire un problema, un compito esistenziale: dal rapporto di coppia alla famiglia, dal gruppo alla

<sup>3</sup> Settis 2010, pp. 301-302 (corsivo nostro).

<sup>4</sup> Bauman 2001 e 2006.

comunità locale, dalla comunità religiosa fino alle tante possibili “comunità immaginate” (reali o virtuali), si inseguono, sciolgono e riallacciano legami che perciò diventano liquidi ovvero sempre ri-negoziabili e revocabili in quanto dettati dall’interesse (consumo) momentaneo. Le parole di Bauman trovano riscontro nei risultati del Sesto Rapporto IARD sulla condizione giovanile da cui si evince chiaramente come oggi i giovani italiani tendano a rinchiudersi all’interno della «sfera della socialità ristretta», una dimensione alimentata da dinamiche relazionali (affettive e amicali) del tutto autoreferenziali e incentrate sull’individuo, e per questo sempre più lontana dalla partecipazione sociale, dalla solidarietà e dall’impegno collettivo<sup>5</sup>.

In questo quadro – la scomparsa dello spazio pubblico (l’*agorà*), e la conseguente crisi identitaria degli individui, che oscillano tra la perdita del senso di appartenenza e la tentazione di trovare riparo nella propria micro-comunità<sup>6</sup> – la prospettiva pedagogica indica nell’educazione alla cittadinanza e alla convivenza democratica la strada da percorrere per la ri-costruzione di significati e valori condivisi. Nel difficile percorso esistenziale di costruzione dell’identità, l’educazione a un ideale superiore di condivisione e di appartenenza – nella gradazione, individuata da Morin, che va dall’identità nazionale all’identità europea e quindi terrestre, la «cittadinanza planetaria» che è necessario raggiungere per la realizzazione di una futura, possibile «società mondo»<sup>7</sup> – diviene così la bussola valoriale su cui indirizzare l’intervento educativo in ogni campo. Un’emergenza educativa, questa, che è condivisa dalla *heritage education* e rende ancor più chiaro il collegamento tra il quadro delineato dai sociologi (e fotografato dalle statistiche) da una parte e, dall’altra, le parole di Settis sulle ricadute sociali e culturali che la tutela e la valorizzazione del paesaggio, inteso come patrimonio culturale diffuso, possono avere per la fondazione (o ri-fondazione) di una dimensione civica e sociale. Al punto che non si può non condividere il dubbio sollevato dallo storico dell’arte nel domandarsi se il veloce degrado ambientale e paesaggistico italiano non sia da addebitarsi proprio alla «mancanza di ogni tentativo di educazione alla storia e alla tutela del paesaggio»<sup>8</sup>. Con queste parole, Settis richiama i decisori politici e i cittadini a prendere atto di una responsabilità civica ed educativa che non sono più solo appannaggio del sistema scolastico formale bensì investono ormai tutte le figure che a vario titolo si occupano del patrimonio, dai responsabili dei servizi educativi nei siti del patrimonio fino ai conservatori, gli storici dell’arte, i museologi, gli architetti del paesaggio e naturalmente – ultimi ma non meno importanti – gli stessi archeologi che operano sul campo.

<sup>5</sup> Cfr. Buzzi *et al.* 2007, pp. 139-154.

<sup>6</sup> Bauman 2001, pp. 101-138.

<sup>7</sup> Su queste tematiche cfr. Morin 1994; Morin 2000, pp. 65-75; Morin *et al.* 2004, pp. 76-127.

<sup>8</sup> Settis 2010, p. 15.



## 2. *La responsabilità sociale ed educativa degli archeologi: nuove sfide e nuove frontiere*

Alla luce del complesso quadro appena delineato, gli specialisti del patrimonio archeologico si sono confrontati negli ultimi anni con il difficile compito di ridisegnare il proprio ruolo e, con esso, ridefinire così una nuova *mission* sociale ed educativa per la propria professione.

Come visto, il patrimonio culturale si è progressivamente arricchito di significati e di valori che possono sintetizzarsi nella parola-chiave “cittadinanza”, che a sua volta richiama concetti forti come identità e appartenenza, ma anche diversità culturale e dialogo interculturale, o ancora convivenza democratica ed, infine, prevenzione dei conflitti<sup>9</sup>. Si tratta, come si vede, di termini che sono densi di implicazioni di tipo culturale, sociale e politico, ma che sempre più frequentemente compaiono nella riflessione su quale ruolo si possa rivendicare oggi, nella società contemporanea, per il patrimonio culturale come anche per le infrastrutture deputate alla sua conservazione, in primo luogo il museo<sup>10</sup>.

Da sempre considerato la sede deputata alla comunicazione archeologica, anche il museo tradizionale – impostato cioè secondo un modello trasmissivo autoritario e monodirezionale, che vede l’archeologo come detentore delle conoscenze e delle metodologie di interpretazione critica, e il pubblico come un ricettore passivo – è sin dagli anni ’90 sottoposto ad un attento esame critico<sup>11</sup>. In questo rovesciamento di prospettiva, in Europa come in Italia, le sfide da affrontare restano ancora molte sia sul versante della stessa comunità scientifica, sia sul versante sociale ossia del pubblico – o meglio dei tanti pubblici – a cui è destinata la comunicazione del patrimonio archeologico.

Dalle ricerche condotte in Italia sui visitatori, e in particolare sul non-pubblico giovanile, si evince che il concetto di museo è normalmente associato non alle opere d’arte bensì ai «fossili», ai «reperti antichi» e all’«archeologia»; allo stesso tempo, esso rievoca un’idea di «vetustà» ma anche di «chiusura» (leggasi: esclusività/esclusione), di «normatività» (un luogo di regole, divieti, ma anche di saperi normalizzati, codificati e già “dati”) infine di «lontananza» dal vissuto quotidiano. Termini e concetti, insomma, tutti gravati da una

<sup>9</sup> Sul patrimonio come fattore di conoscenza tra le genti, di educazione alla tolleranza e di prevenzione dei conflitti cfr. la Convenzione di Faro del 2005 (Consiglio d’Europa 2005); cfr. anche Consiglio d’Europa 2009 e 2011.

<sup>10</sup> Su questo tema, oggi assai sentito in Italia, esiste una vasta bibliografia specialmente in lingua inglese; in questa sede ci si limita a segnalare, oltre ai volumi curati rispettivamente da Sandell 2002 e Bodo 2003, indicativi della visione europea, anche il XXIX Convegno Nazionale dell’ANMLI-Associazione Nazionale dei Musei Locali e Istituzionali (tenutosi al Salone del Restauro di Ferrara del 2012), dedicato a *Il Museo nelle città italiane. Il cambiamento del ruolo sociale del museo nei centri urbani*.

<sup>11</sup> Merriman 2004b, in partic. pp. 86-88; sulla persistenza di tale visione “autoritativa” dell’archeologo, incarnata dal cosiddetto *deficit model* che informa alcune tendenze della *public archaeology* cfr. Merriman 2004a, pp. 5-6.

connotazione evidentemente negativa<sup>12</sup>. Questo radicamento nell'immaginario collettivo di una serie di stereotipi negativi sul museo, e sul patrimonio ivi conservato, è stato efficacemente sintetizzato da Maria Teresa Balboni Brizza nella metafora del «museo scrigno» e/o «luogo di detenzione»<sup>13</sup>, metafore che ben restituiscono una percezione – frutto di un pregiudizio legato a una visione elitaria della cultura e proprio di una stagione culturale ormai lontana dai giorni nostri ma che pare resistere, seppur in maniera sotterranea – del museo e dei luoghi della cultura come di casseforti ricolme di tesori così preziosi che solo a pochi si riconosce il possesso delle capacità e dunque il diritto di poterne godere appieno (i detentori del “capitale culturale” di Bourdieu e Darbel). Va peraltro considerato che proprio il preconetto con cui si guarda comunemente al patrimonio archeologico come al tesoro più “prezioso” ma anche di più difficile lettura dell'intero patrimonio culturale italiano – preconetto per certi versi alimentato dalla persistenza in molti siti e musei di quello che l'archeologo ed educatore britannico Tim Copeland ha definito un vero e proprio «priest approach» ossia una visione quasi sacralizzata dell'antico di cui gli archeologi si considerano unici cultori e custodi<sup>14</sup> – porta con sé il rischio della ghettizzazione delle tematiche relative all'antico, che «finisce col mostrarsi attempato, separato e lontano, isolato da quanto è venuto dopo», come denunciava nel 2003 Marco De Gemmis<sup>15</sup> e, sotto altre prospettive, ribadiva nel 2006 Andreina Ricci<sup>16</sup>.

Queste sono le tante sfide con cui gli archeologi devono oggi confrontarsi: la lotta contro questo rischio di ghettizzazione da una parte, e contro il pregiudizio culturale elitista dall'altra, richiede la progettazione di interventi sapientemente costruiti tra comunicazione e didattica i quali – ancorché rispettosi dell'esattezza e fondatezza scientifica delle informazioni fattuali derivanti dalla ricerca più rigorosa – siano attentamente orientati al visitatore e ai suoi tempi, bisogni e aspettative.

<sup>12</sup> Bollo, Gariboldi 2008, pp. 117-121.

<sup>13</sup> Balboni Brizza 2007, pp. 11-15.

<sup>14</sup> Copeland 2009, p. 9 e *passim*. Archeologo ed educatore, Tim Copeland ha insegnato archeologia come lettore presso le università di Bristol e in particolare a Gloucestershire dove è stato Direttore dell'International Centre for Heritage Education, occupandosi di studi sui visitatori, specialmente bambini, presso i siti storici. Ha fatto parte del *Council of Europe's Cultural Heritage Expert Committee* per cinque anni e, nel 2006, ha pubblicato per conto del Consiglio d'Europa e in coincidenza del 2005 *Anno europeo della cittadinanza attraverso l'educazione*, il rapporto *European democratic citizenship, heritage education and identity* (Copeland 2006).

<sup>15</sup> Così si esprimeva Marco De Gemmis, all'epoca responsabile del Servizio Educativo della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta, durante il Seminario *Pratica della didattica per il patrimonio archeologico: esiste una specificità?*, organizzato dalla Direzione Generale per le Antichità (De Gemmis 2003).

<sup>16</sup> Sui rischi di una “nuova sacralizzazione” dell'antico cfr. Ricci 2006, pp. 86-94.

### 3. *Per un'archeologia educativa, tra Heritage education e Public archaeology*

All'interno della comunità degli archeologi – dagli amministratori e curatori delle strutture museali ai gestori delle aree archeologiche, fino ai responsabili dei siti di scavo e agli stessi archeologi che operano sul campo – si evidenzia un crescente bisogno di saper comunicare in maniera innovativa ed efficace con il proprio pubblico. In tal senso, le principali tendenze in atto nella comunicazione archeologica manifestano chiaramente il profilarsi di un nuovo “agire archeologico”, in altre parole un nuovo modo di “fare archeologia” che vede gli archeologi stessi impegnati nel compito, non solo, di trasmettere conoscenze, quanto di avvicinare maggiormente tutti i pubblici dell'archeologia (rispondendo così ai bisogni di inclusione e di partecipazione culturale propri della società contemporanea) e allo stesso tempo di promuovere – o riaffermare – il significato e il valore della stessa disciplina per la società, per le comunità, e per tutti i cittadini. Un tale cambiamento di prospettiva evidenzia come nelle recenti iniziative e attività dirette al pubblico<sup>17</sup> siano confluiti approcci e pratiche che sono il risultato, da una parte, della nuova consapevolezza del ruolo educativo del patrimonio culturale maturata nella riflessione teorico-pedagogica (e avvalorata dalla prassi educativa) condotta nell'ambito della *heritage education* a livello europeo; e, dall'altra, del nuovo approccio “globale” alla gestione del patrimonio archeologico proposto dalla *public archaeology* di stampo anglosassone.

#### 3.1 *L'educazione al patrimonio*

Nata in ambito europeo sin dagli anni '80 allo scopo di integrare nella didattica scolastica progetti interdisciplinari incentrati sul patrimonio culturale, la *heritage education* viene riconosciuta come elemento cruciale per le politiche educative europee a seguito dell'adozione da parte del Consiglio d'Europa della *Raccomandazione N. R (98)5 relativa alla pedagogia del patrimonio culturale del 17 marzo del 1998*, in cui viene definita «una modalità di insegnamento basata sul patrimonio culturale, che includa metodi di insegnamento attivi, una proposta curricolare trasversale, un partenariato fra i settori educativo e culturale, e che impieghi la più ampia varietà di modi di comunicazione e di espressione» (Art. I.2)<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Si veda il paragrafo 4. *Buone pratiche di “archeologia educativa”: una prima sintesi*.

<sup>18</sup> Cit. da Branchesi 2006, p. 182. La *Recommendation no. R (98) 5* è accessibile sul sito del Consiglio, <<https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=469639>>, 07.02.2013; in italiano si veda anche la traduzione, curata da Fabio Pizzicannella, nel sito del *S'Ed-II Centro per i Servizi Educativi del Museo e del Territorio* del MiBAC, <[http://151.12.58.195/opencms/export/Sed/sito-Sed/Contributi/visualizza\\_asset.html\\_26269607.html](http://151.12.58.195/opencms/export/Sed/sito-Sed/Contributi/visualizza_asset.html_26269607.html)>, 07.02.2013. Sulla pedagogia del patrimonio cfr., oltre a Branchesi 2006, anche Bortolotti *et al.* 2008 e Calidoni 2008.

Ma è in particolare nel 2005 (*Anno europeo della cittadinanza attraverso l'educazione*) che l'educazione al patrimonio riceve un più organico inquadramento concettuale grazie al rapporto redatto da Tim Copeland per conto del Consiglio d'Europa *European democratic citizenship, heritage education and identity*, nel quale viene illustrata la formidabile relazione che è possibile istituire tra il significato del patrimonio culturale, l'educazione ai doveri di cittadinanza e il processo di costruzione dell'identità europea (Fig. 1).



Fig. 1. Relazioni tra l'educazione alla cittadinanza e l'educazione al patrimonio (Fonte: rielaborazione da Copeland 2006, p. 24)

Nella sintesi offerta da Copeland la *heritage education* – definita come una *global education*, interdisciplinare, fondata su metodologie attive e partecipative, infine mossa da una forte sinergia tra il territorio e le sue agenzie educative<sup>19</sup> – non si rivolge solo agli educatori del sistema formale (scolastico) bensì a tutti coloro che operano nell'ambito dell'educazione informale e in particolare agli operatori del patrimonio. L'*educazione al patrimonio* si configura dunque come una “nuova educazione” il cui principale obiettivo non è la mera trasmissione di contenuti, quanto piuttosto l'attualizzazione del patrimonio nella contemporaneità in quanto portatore di significati e valori che possono migliorare, sia culturalmente che socialmente, la qualità della vita di ciascun individuo – in ciò recependo lo spirito della *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società* o Convenzione di Faro<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> Copeland 2006, p. 19.

<sup>20</sup> Consiglio d'Europa 2005.

Le ricadute – in termini di prassi educativa – di una tale evoluzione sono evidenti nei numerosi progetti europei basati sull'educazione al patrimonio che si sono succeduti dagli anni '90 ad oggi<sup>21</sup>. La progettazione dimostra come l'educazione al patrimonio, dopo aver dato un forte impulso alla collaborazione tra scuola e museo e allo sviluppo di una didattica museale innovativa destinata al pubblico scolastico e giovanile, abbia suscitato anche una rinnovata attenzione ai programmi educativi mirati al pubblico adulto in tutti i siti del patrimonio<sup>22</sup>.

In particolare i progetti più recenti<sup>23</sup>, fondendo le istanze della *heritage education* con la prospettiva dell'educazione permanente e con le problematiche dell'inclusione e dell'interculturalità<sup>24</sup>, hanno contribuito a far sì che i moderni paradigmi teorico-pedagogici (costruttivismo, psicologia culturale, pedagogia critica) e i nuovi approcci didattici (didattica attiva e *learning by doing*, didattica costruttivista, apprendimento esperienziale, apprendimento collaborativo, didattica per competenze, didattica basata sugli stili di apprendimento ecc.) venissero recepiti nella progettazione e implementazione di servizi educativi innovativi nei siti del patrimonio, segnando nel contempo l'evoluzione della stessa didattica e comunicazione in ambito archeologico<sup>25</sup>.

### 3.2 L'Archeologia pubblica

Nato tra gli anni '70 e '80 in ambito anglo-americano, dove si è consolidato in differenti scuole e approcci<sup>26</sup>, il nuovo settore disciplinare della *public archaeology* è stato introdotto in Italia dalla scuola archeologica toscana guidata

<sup>21</sup> Sui progetti europei che hanno contribuito alla progressiva diffusione della *heritage education* cfr. *Ibidem*, pp. 21-23. Sulle *best practices* inerenti ai musei e ai siti archeologici nei progetti europei sulla *heritage education* cfr. *Hereduc* 2005, pp. 81, 86, 102, 105, 128; *Aqueduct Manual* 2011, pp. 44-46.

<sup>22</sup> Sui destinatari dell'educazione al patrimonio cfr. Bortolotti *et al.* 2008, pp. 24-26.

<sup>23</sup> *MAP for ID-Museums as Places for Intercultural Dialogue* (Grundtvig Programme 2007-2009); *Aqueduct. Acquire Competenze Chiave attraverso l'Educazione al Patrimonio Culturale* (LLP-Comenius programme 2009-2011), <<http://www.the-Aqueduct.eu>>, 07.02.2013; *ECHOE-Education for Heritage, Outdoor Education* (Grundtvig Programme 2010-2012), <<http://www.echoe-eu.eu/>>, 07.02.2013.

<sup>24</sup> Sul patrimonio archeologico come fattore di sviluppo dell'integrazione, si veda la pubblicazione *Archeologia & Intercultura. Integrazione culturale attraverso l'educazione al patrimonio archeologico* (Morandini, Baioni, Volonté 2010), che riporta i risultati delle iniziative realizzate dalla Rete dei musei archeologici delle province di Brescia, Cremona e Mantova, e nel cui ambito si è svolto l'omonimo corso di formazione.

<sup>25</sup> Sulla condivisione dell'approccio costruttivista da parte della *public archaeology* cfr. Merriman 2004a, pp. 6-8; sull'impostazione della comunicazione pubblica dello scavo secondo il paradigma costruttivista cfr. Copeland 2004; in Italia, basti citare l'esempio dell'applicazione della teoria degli stili di apprendimento di Kolb sperimentata presso il Museo Civico di Crema (Ravasi, Fredella 2009).

<sup>26</sup> Sull'evoluzione della *public archaeology* dagli anni '70 ad oggi rimando al denso saggio di Chiara Bonacchi (Bonacchi 2009).

da Guido Vannini (Ordinario di Archeologia Medievale presso l'Università degli Studi di Firenze) assieme a collaboratori come Chiara Bonacchi e Michele Nucciotti, nel 2010 con il primo *workshop* nazionale *Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta* tenutosi presso l'Università di Firenze<sup>27</sup>, a cui è seguito nel 2012 il *Primo Congresso di Archeologia Pubblica in Italia* (Firenze, 29-30 ottobre 2012)<sup>28</sup>.

In quell'occasione archeologi, ma anche esperti di comunicazione, giuristi, economisti, amministratori locali ecc. hanno ribadito come l'archeologia pubblica sia finalizzata a instaurare un più stretto rapporto tra la ricerca archeologica e la società civile intesa sia come i vari attori pubblici (lo Stato, gli enti pubblici) sia come «il pubblico dell'archeologia» (dal pubblico scientifico a quello scolastico o turistico, gli enti privati, le imprese etc.), infine declinata nelle tante comunità locali che di quel patrimonio sono – di fatto – le vere depositarie.

Nell'elaborazione di una “via italiana” all'archeologia pubblica, Vannini, Bonacchi e Nucciotti sottolineano appunto come tale settore, multidisciplinare per definizione, si suddivida principalmente in «tre macro-aree fortemente interrelate»<sup>29</sup>:

1. l'area della comunicazione e del marketing;
2. l'area delle politiche (es.: legislazione dedicata, lotta al traffico illecito, ecc.);
3. l'area dell'economia e del management del patrimonio (*archeonomics*).

Se si sposta l'attenzione sulla prima macro-area, emerge chiaramente – dalle parole degli stessi autori – che questa «si occupa di tematiche quali la museologia, la rappresentazione dell'archeologia e dei risultati scientifici da essa conseguiti attraverso mezzi di comunicazione di massa e nuovi media, la didattica in contesti strutturati e forme di coinvolgimento diretto delle comunità locali nelle indagini svolte sul territorio di residenza (*community archaeology*)»<sup>30</sup>.

È evidente come nella prima macro-area ricadano proprio gli ambiti della educazione al patrimonio nella sua specifica declinazione della didattica dell'antico e dell'archeologia, ciò che configura una parziale ma effettiva sovrapposizione di finalità e obiettivi tra la *heritage education* e la *public archaeology*. La stessa sezione *Posters* che si è svolta *a latere* del Convegno stesso<sup>31</sup> ha dimostrato come inizi ormai ad essere ampia e sempre più

<sup>27</sup> Durante il quale è stato presentato il progetto territoriale PAPT-*Polo di Archeologia Pubblica per la Toscana* a cui partecipano gli atenei di Firenze, Siena e Pisa (cfr. Vannini 2011b; sul PAPT cfr. Nucciotti 2011).

<sup>28</sup> Di cui è prevista nel 2013 l'uscita degli atti per i tipi della University Press di Firenze.

<sup>29</sup> Bonacchi 2011, p. 104; cfr. anche Nucciotti 2011, p. 139.

<sup>30</sup> Nucciotti 2011, p. 139.

<sup>31</sup> I materiali della sezione *Posters* sono stati raccolti, a cura di Angela Corolla, Marianna De Falco, Caterina Giostra, Laura Torsellini, Michele Nucciotti e Chiara Bonacchi in una pubblicazione *on line* sul già citato sito <<http://www.archeopubblica2012.it/>>, 07.02.2013 (d'ora in avanti cit.: Corolla *et al.* 2012).

qualificata l'offerta di attività per il pubblico che le cooperative, le associazioni culturali, i musei archeologici – spesso in collaborazione con le Università – stanno implementando sul territorio nel nome di una archeologia del pubblico e per il pubblico che – come spesso richiamato dagli autori degli stessi *Posters* pubblicati – attinge largamente proprio a quell'approccio pedagogico attivo, costruttivista, partecipativo e didattico-esperienziale che la *heritage education* ha contribuito a diffondere negli ambienti educativi formali e informali nell'ultimo ventennio.

#### 4. Buone pratiche di “archeologia educativa”: una prima sintesi

L'esigenza del cambiamento nella comunicazione e nella didattica è, in realtà, ormai piena e matura presso gran parte della comunità degli specialisti dell'archeologia: coordinate da direttori delle strutture museali e/o delle aree archeologiche, o gestite sul campo direttamente dai responsabili di cantiere, fioriscono ormai in tutta Italia iniziative e proposte diversificate, ma tutte accomunate dalla ricerca di una dimensione esperienziale della visita finalizzata a coinvolgere attivamente i visitatori, rispondendo al quel crescente desiderio di esperienza intesa come partecipazione e “consumo attivo” che caratterizza oggi il turismo culturale<sup>32</sup>.

Da un primo esame di queste proposte, pare profilarsi, da un punto di vista pedagogico, una vera e propria “archeologia educativa”, ovvero una serie di pratiche messe in atto in prima persona dagli archeologi stessi – piuttosto che da mediatori altri – allo scopo di comunicare ai visitatori non solo i risultati della ricerca (la conoscenza scientifica) ma anche di introdurli alle competenze tecniche di base necessarie per comprendere i processi della ricerca archeologica (i saperi dell'archeologo) al fine di poter meglio leggere il dato archeologico (l'interpretazione archeologica). Un'archeologia agita dagli specialisti, dunque, e presentata con l'intento – inequivocabilmente educativo, per finalità e obiettivi – di promuovere nel pubblico conoscenze e competenze tali da sensibilizzarlo alla complessità del lavoro archeologico e alla ricchezza (e fragilità) del patrimonio archeologico italiano. Di questa multiforme, e in continua evoluzione, realtà si avanza qui una prima proposta di schematizzazione di massima, che non intende essere esaustiva ma puramente indicativa delle tendenze in atto e delle tante opportunità di fruizione che un tale approccio alla valorizzazione del patrimonio archeologico può offrire.

*Laboratori di didattica dell'antico e didattica dell'archeologia.* I laboratori didattici costituiscono l'attività probabilmente più radicata e più capillarmente

<sup>32</sup> Sull'evoluzione del turismo culturale cfr. Richards 2008; Simeon *et al.* 2009.

diffusa presso i musei, le associazioni e le cooperative archeologiche che si occupano di didattica. Nel caso della didattica dell'antico, tali iniziative consistono nell'offrire al pubblico attività laboratoriali che mirano ad avvicinare i visitatori al patrimonio archeologico attraverso l'approfondimento di antichi saperi e tecniche – come il mosaico, la ceramica, l'affresco ecc. – che si prestano a essere utilizzati per la sperimentazione in prima persona e/o la realizzazione di piccoli manufatti. Per quanto riguarda la didattica dell'archeologia, altrettanto frequente è la simulazione di uno scavo archeologico che permette – tramite l'utilizzo di riproduzioni, strumenti o modellini – di introdurre il pubblico a concetti tecnici del lavoro archeologico come il metodo stratigrafico, la catalogazione dei reperti o il restauro conservativo ecc., consentendo al contempo ai partecipanti di immedesimarsi nei vari ruoli dell'*équipe* archeologica. Nella diffusione di queste particolari attività didattiche va riconosciuto il fondamentale impulso impresso dal lavoro di ricerca e di formazione svolto in questi anni nel campo della didattica dell'antico e della didattica dell'archeologia da figure quali Livio Zerbini presso l'Università degli Studi di Ferrara o da Stefano Maggi dell'Università degli Studi di Pavia<sup>33</sup>.

*Musealizzazione degli scavi.* Significativa, e dettata dal desiderio di offrire ai visitatori un'esperienza ugualmente immersiva e di grande impatto, è la decisione – sempre più frequente – di musealizzare gli scavi ovvero di lasciare i materiali ritrovati nel sito originale di scavo come sta accadendo nei cosiddetti *antiquaria*, vere e proprie testimonianze tangibili del museo archeologico diffuso. Nati come strutture museali provvisorie destinate a rendere visibili nel contesto di rinvenimento i reperti in attesa di catalogazione e trasferimento in altra sede “più consona” (generalmente un grande museo archeologico locale), gli *antiquaria* assumono la caratteristica di strutture stabilmente musealizzate e dotate di percorsi e adeguati sussidi informativi e didattici. Si moltiplicano gli esempi di musealizzazione sia di scavi all'aperto come di scavi urbani: tra i tanti si può citare, ad esempio nella Regione Marche, il caso dello scavo compiuto alla fine degli anni '80 nel centro della città di Senigallia al di sotto delle fondazioni del Teatro La Fenice e che ha rivelato ampie porzioni dell'antica *Sena Gallica* di epoca romana – ora divenuto Area archeologica La Fenice accessibile al pubblico e sede di attività di ricerca, didattica e valorizzazione in collaborazione con le scuole e le associazioni locali<sup>34</sup>.

<sup>33</sup> Livio Zerbini dirige a Ferrara il Laboratorio di antichità e comunicazione (LAC), oltre al Master di I livello in *Esperto in didattica dei beni culturali* (sulle specificità della didattica dell'antico cfr. Zerbini 1998; Mattozzi, Zerbini 2006); Stefano Maggi ha dato vita, assieme ai suoi collaboratori dell'Università di Pavia, prima al Laboratorio per la Didattica dell'Archeologia, e poi al CRIDACT, Centro di Ricerca Interdipartimentale per la didattica dell'archeologia classica e delle tecnologie antiche (cfr. Maggi 2008).

<sup>34</sup> Sull'area archeologica e le connesse attività di scavo e di valorizzazione (progetto *L'Archeologia va in cantina*) condotte in convenzione con la Soprintendenza e l'Università degli Studi di Bologna cfr. la sezione *Archeologia* del sito del Comune (<<http://www.comune.senigallia.an.it/>>),



*Didattica e comunicazione archeologica* in situ. Forse una delle più coinvolgenti esperienze per il pubblico amante dell'archeologia è costituita dalla visita di uno scavo in corso sotto la guida esperta degli stessi archeologi che vi lavorano, come dimostrano le numerose attività avviate in varie parti d'Italia, in particolare nell'ultimo decennio. Fin dai primi anni 2000 l'*équipe* di archeologi dell'Università di Macerata che opera presso il sito di *Tifernum Mataurense* a Sant'Angelo in Vado (PU) – sotto la guida di Enzo Catani prima, e oggi di Emanuela Stortoni – ha realizzato iniziative, quali “Una giornata con l'Archeologo” (2002) e “Una settimana con l'Archeologo” (2003), che hanno attirato numerosi visitatori da tutta Italia<sup>35</sup>. Tornando alla già citata sezione *Posters* del Primo Convegno di Archeologia Pubblica del 2012, numerosi sono i casi analizzati relativi alla comunicazione sul campo effettuata dagli archeologi stessi al fine di coinvolgere direttamente il pubblico ma anche le comunità residenti, come il progetto intitolato *Excava(c)tion* realizzato a Vignale (Piombino) dall'Università di Siena, o l'esperienza di archeologia “responsabile” e “comunitaria” condotta a Populonia sullo scavo dell'insediamento romano di Poggio del Molino, sito pilota del *Progetto Archeodig* dell'Università di Firenze<sup>36</sup>. Sempre nell'area toscana sono degne di menzione le attività didattiche svolte presso gli scavi di Massaciuccoli romana e significativamente intitolate *Chiedilo all'archeologo*: dal 2008 ad oggi il cantiere di scavo è stato aperto al pubblico che ha così avuto l'opportunità di incontrare personalmente gli archeologi e farsi raccontare, dalla viva voce degli specialisti, i risultati preliminari del lavoro condotto sul campo dall'*équipe* di scavo<sup>37</sup>. In quest'ultimo caso, dopo la conclusione degli scavi si è pensato di non disperdere questo patrimonio di esperienze accumulate ma di raccogliercle in due pubblicazioni, edite in contemporanea, ma di diverso registro: un volume di taglio tecnico rivolto ai professionisti del settore, e un testo rivolto al largo pubblico e di approccio meno specialistico, ma non per questo meno denso e accurato nelle informazioni scientifiche<sup>38</sup>.

*Archeologia sperimentale-simulativa*. Ai laboratori di didattica dell'antico e didattica dell'archeologica, assai spesso si affiancano attività di archeologia sperimentale (anche se, talora il confine tra i diversi ambiti è spesso molto sottile e difficile da definire). Particolarmente utilizzata per la paleontologia, l'archeologia

07.02.2013). Sulla partecipazione al progetto europeo P.E.I.MUSE-Promoting European Identity by MUSEums, cfr. Corolla *et al.* 2012, p. 32.

<sup>35</sup> Le iniziative furono avviate in sinergia con la Soprintendenza Archeologica e con la Provincia di Pesaro-Urbino nell'ambito dell'*Archeoprovincia*, progetto finalizzato a promuovere il patrimonio archeologico presso il grande pubblico.

<sup>36</sup> Corolla *et al.* 2012, pp. 66 (progetto *Excava(c)tion*) e 47 (progetto *Archeodig*).

<sup>37</sup> Nell'ottica di una comunicazione “totale” è stato allestito un sito web appositamente dedicato allo scavo: <[www.massaciuccoliromana.it](http://www.massaciuccoliromana.it)>, 07.02.2013.

<sup>38</sup> Rispettivamente: Anichini 2012; Anichini *et al.* 2012. Entrambe le pubblicazioni sono liberamente accessibili in pdf sul sito citato (cfr. nota precedente).

sperimentale e simulativa è caratterizzate dal fatto che i partecipanti vengono guidati nell'assistere a, o nello sperimentare in prima persona le stesse condizioni ambientali e stili di vita degli antichi abitanti di un sito o di una data epoca storica, in situazioni materiali il più possibile fedeli a quelle originali e attraverso l'utilizzo esclusivamente di materiali e utensili in tutto simili a quelli antichi. Nella regione Marche ha destato grande interesse l'iniziativa di archeologia sperimentale – ormai giunta alla sua quinta edizione – intitolata *Dalla Preistoria all'età dei metalli*, ospitata presso la riserva naturale dell'Abbadia di Fiastra a Tolentino (Mc) e organizzata in collaborazione con l'ente gestore della riserva assieme al Laboratorio Didattico di Ecologia del Quaternario dell'Archeoclub di Cupramarittima (LaDEQ) e all'associazione Gesti Ritrovati di Faenza, specializzata nell'organizzazione di progetti di divulgazione scientifica, didattica e archeologia sperimentale per musei e istituzioni<sup>39</sup>.

*Ricostruzioni e rievocazioni storiche.* Negli ultimi anni si sta affermando anche in Italia il fenomeno tipicamente anglosassone della *living history* e della particolare branca rappresentata dal *reenactment* o rievocazione di un preciso evento storico<sup>40</sup>. Queste attività oscillano tra i due estremi della divulgazione spettacolarizzata e talora poco rispettosa del dato scientifico (a cui guarda con sospetto l'archeologia ufficiale), e l'archeologia sperimentale vera e propria, con esiti di ricostruzioni filologicamente esatte e al contempo particolarmente attraenti per il pubblico di tutte le età. Nelle Marche esempi di *reenactment* e di *living history* sono costituiti, rispettivamente, da: Tolentino 815, annuale rievocazione della Battaglia di Tolentino e giunta nel 2013 alla 18esima edizione; e da *Auximum*, che nell'edizione 2011 e 2012 ha ospitato ad Osimo la ricostruzione di accampamenti romani, giochi di gladiatori, itinerari archeologici nella città sotterranea e laboratori/giochi per bambini. Come dimostrato, ancora una volta, dalle interessanti iniziative di archeologia pubblica presentate nella citata sezione *Posters*<sup>41</sup>, la comunicazione archeologica (scientifica e didattica) potrebbe trarre grande vantaggio da queste particolari attività – se correttamente guidate dagli specialisti – in termini sia di coinvolgimento del pubblico sia di sviluppo del turismo archeologico.

*Turismo archeologico: il caso dell'archeologia subacquea.* La possibilità di costruire circuiti turistici incentrati sul patrimonio archeologico diffuso (musei, scavi, siti e parchi archeologici, seguendo l'esempio da tempo in atto

<sup>39</sup> Ulteriori informazioni sull'iniziativa sono reperibili sul sito <<http://www.abbadiafiastra.net>>. Sulle associazioni citate cfr. i siti <<http://www.archeocupra.it>> e <<http://www.gestiritrovati.com/>>, 07.02.2013.

<sup>40</sup> Una prima panoramica italiana sul *Reenacting*, però incentrato specificamente sull'epoca romana, è ora in Berto 2009, tesi di laurea coordinata da Livio Zerbini, di cui un estratto è stato presentato al XII Convegno di Archeologia sperimentale di Villadose (Berto 2010).

<sup>41</sup> Corolla *et al.* 2012, pp. 54, 59, 60, 68.

nei paesi nordeuropei) inizia a richiamare una crescente attenzione da parte del mondo turistico-alberghiero italiano<sup>42</sup>. Una dimostrazione di come il turismo cosiddetto esperienziale possa coniugarsi perfettamente con le opportunità di percorsi turistico-archeologici che ciascun territorio è in grado di offrire è ravvisabile nella crescente offerta di iniziative legate, ad esempio, all'archeologia subacquea – iniziative spesso di grande qualità e validate dalla collaborazione con le locali università<sup>43</sup>. L'offerta va dalle escursioni in motonave con esperti archeologi, come le escursioni notturne organizzate a Pesaro e Cattolica intitolate *A cena con l'archeologo subacqueo*<sup>44</sup>; ai corsi estivi di archeologia subacquea per adulti organizzati dai numerosi *diving center* in collaborazione con università e/o associazioni culturali locali; per finire con laboratori didattici di archeologia subacquea per le varie fasce d'età e comprensivi di lezioni di marineria, come quelli organizzati per gli alunni della scuola primaria dal Dipartimento di archeologia subacquea della Fondazione Restoring Ancient Stabiae a Castellamare di Stabia<sup>45</sup>.

*Internet e i nuovi media: dall'archeodidattica virtuale a Youtube.* Senza entrare nel merito della *virtual archaeology* – da anni ormai efficacemente impiegata come mezzo di verifica e validazione dei dati oltre che di rappresentazione dei risultati della ricerca, infine come strumento di comunicazione didattica e divulgativa di alto profilo<sup>46</sup> – ci si limita qui solo a segnalare i potenziali vantaggi che ai fini didattici possono derivare dalle nuove tecnologie offerte dai mondi virtuali. Da lungo tempo studiati dai tecnologi della didattica proprio in virtù delle peculiari dinamiche di apprendimento attivo, esperienziale e situato che permettono di attivare<sup>47</sup>, i MUVES – o mondi virtuali multiutente, come

<sup>42</sup> Il Workshop Internazionale *Archeologia: esempi, ipotesi e progetti per la promozione territoriale* svoltosi a Finale Ligure nel mese di ottobre 2012 è una spia del crescente interesse da parte delle realtà alberghiere verso il turismo archeologico come volano per lo sviluppo del territorio, in sinergia con le associazioni locali (*Parco archeologico a Finale per l'offerta turistica*, «Il Vostro Giornale», Articolo n. 228819 del 02/11/2012, <<http://www.ivg.it/2012/08/premio-icom-2012-il-museo-archeologico-del-finale-e-tra-i-finalisti-legambiente-necessaria-la-realizzazione-del-parco/>>, 07.02.2013).

<sup>43</sup> Si veda la già citata sezione *Posters* del convegno *Archeologia pubblica in Italia*.

<sup>44</sup> Organizzata anche nell'estate 2012 presso il porto di Pesaro e Cattolica, dove l'archeologia subacquea ha ricevuto un forte impulso dopo il ritrovamento del "Galeone di Pesaro", che ha dato il via alla costituzione dell'attuale Museo del Mare di Pesaro.

<sup>45</sup> Il Dipartimento si occupa di ricerca e valorizzazione delle risorse marine e opera all'interno dell'Istituto Internazionale Vesuviano per l'Archeologia e le scienze umane – sede operativa della Fondazione Italo-Americana RAS-Restoring Ancient Stabiae. Per l'offerta didattica cfr.: <[http://www.maremaremare.it/formazione\\_all.html](http://www.maremaremare.it/formazione_all.html)>, 10.02.2013.

<sup>46</sup> Per un primo inquadramento generale cfr. Coralini, Scagliarini Corlaita 2007.

<sup>47</sup> Sui MUVES cfr. Rossi 2009, pp. 127-132. Sull'erogazione di attività didattiche nei mondi virtuali si veda il progetto europeo, coordinato da Pier Giuseppe Rossi dell'Università di Macerata *MUVEnation. Motivating Pupils, linking teachers through active learning with multi-user virtual environment* (<<http://muvenation.org/>>, 10.02.2013). Per un'introduzione generale sulla didattica nei mondi virtuali cfr. Alessandri 2008, pp. 367-422.

*Second Life* – stanno aprendo ormai nuove frontiere all’archeologia, come dimostrano le ricerche sulla *cyberarchaeology* condotte da Maurizio Forte<sup>48</sup>, e conseguentemente anche alla didattica dell’antico e dell’archeologia, per la quale è stata recentemente coniata l’espressione archeodidattica virtuale<sup>49</sup>.

Oltre alla realtà virtuale, Internet mette a disposizione degli archeologici anche altre nuove modalità comunicative come la *videonarratività*: attraverso uno strumento come *Youtube*, infatti, non solo la didattica e la comunicazione archeologica interna (rivolta cioè alla comunità scientifica composta da studiosi e studenti) risultano indubitabilmente amplificate, ma anche quella esterna e rivolta al pubblico generico, laddove si scelga «di raccontare storie diverse sullo stesso oggetto» in una comunicazione integrata capace di coniugare media e generi diversi: «video intervista al direttore di scavo, docudrama, video di aggiornamento del lavoro sullo scavo, video di riflessione stratigrafica etc.» – come dimostra l’esperienza condotta dall’Università di Siena presso il già citato cantiere di scavo di Vignale (Piombino)<sup>50</sup>.

## 5. Conclusioni

Da sempre l’archeologia si avvale dell’apporto di quei settori disciplinari che le sono naturalmente affini (come le scienze storiche) e comunque contigui (come la geografia, la geologia, le scienze dell’ambiente). Oggi, tuttavia, l’archeologia pubblica suggerisce una nuova interdisciplinarietà che – grazie alla collaborazione sinergica con settori “altri” quali l’economia, le scienze della comunicazione, il diritto ecc. – offra agli archeologi una serie di strumenti con i quali far fronte a nuovi bisogni.

Negli ultimi decenni si è venuto delineando un nuovo ruolo sociale per la ricerca archeologica e per i suoi attori, e proprio il crescente afflusso di pubblico presso gli *heritage site* ha determinato questa evoluzione. Come già sperimentato nei paesi anglosassoni sin dalla fine degli anni ’80, il turismo culturale e la connessa *heritage industry* vengono visti come un’opportunità in quanto concretizzano la possibilità di ricevere dai visitatori stessi un supporto e un incentivo (anche economico) alla “causa” della ricerca, ma non solo. Come indicato dall’approccio globale della *public archaeology*, guardare al patrimonio archeologico come a un bene di mercato non preclude bensì accresce la possibilità di promuovere processi di conoscenza, comprensione

<sup>48</sup> Forte 2010.

<sup>49</sup> Su questo tema si troverà un’interessante panoramica in Vizzari 2010. Segnalo anche il sito <<http://archeodidattica.bibienne.net/>>, 07.02.2013, a cura della stessa Vizzari, con utili esempi di simulazioni su *Second Life*.

<sup>50</sup> Zanini, Ripanti 2012, in partic. pp. 26-27.

e partecipazione, cosa che implica per gli archeologi la necessità di acquisire nuove competenze legate alla comunicazione e alla didattica.

Da una prospettiva squisitamente pedagogica, va preso atto che la riflessione europea sulla *heritage education* – fin dall’inizio innervata delle stesse problematiche, obiettivi educativi e tensione valoriale che informano la nuova educazione alla cittadinanza nella società globalizzata – ha di fatto contribuito a diffondere una nuova visione del ruolo educativo e sociale del patrimonio culturale, favorendo al tempo stesso un interscambio di paradigmi pedagogici e di competenze didattiche tra l’ambito dell’educazione formale e quello dell’educazione e dell’apprendimento nei *setting* informali come il museo e i siti del patrimonio; un interscambio che ha, direttamente o indirettamente, influenzato l’evoluzione della stessa didattica archeologica.

Il successo riscontrato dalle buone pratiche sopra riportate riconferma il forte *appeal* che l’archeologia e i suoi saperi esercitano sul pubblico, da una parte; dall’altra attesta la crescente consapevolezza, tra gli archeologi, della significatività che ha per il visitatore, per lo studente, per il turista, per il residente locale, il poter interagire con l’esperto direttamente sul campo.

Se si scorre, anche solo velocemente, una prima casistica delle iniziative di comunicazione e didattica archeologica portate avanti negli ultimi anni in Italia, ciò che emerge è il profilarsi di quella che abbiamo definito una vera e propria “archeologia educativa”.

“Archeologia”, si è detto, in quanto pratica archeologica condotta in prima persona dagli archeologi stessi e al contempo “offerta” al pubblico: come *performance*, come pratica discorsiva o come narrazione (o videonarrazione), come simulazione reale (archeologia sperimentale) o virtuale (rappresentazione virtuale dei risultati, o come archeodidattica virtuale), come pratica laboratoriale, infine come *living history* ecc. “Educativa”, poiché mossa e animata da intenzionalità e finalità espressamente educative: mettere l’ingegno e le competenze degli specialisti al servizio dei visitatori al fine di formare non tanto e non solo “turisti colti” bensì cittadini partecipi e attenti, capaci di interpretare il dato archeologico così come il senso dello scavo, e di maturare una nuova sensibilità verso il patrimonio e un interesse consapevole – e, perché no, anche critico – nei confronti delle politiche del territorio e del patrimonio archeologico:

To learn from the past is fundamentally a political act, and perhaps this is why archaeologists as scholars have been wary about stating this openly as a reason for their existence. Learning from the past is much more challenging than simply describing the past. This is where archaeology shows its relevance to the present<sup>51</sup>.

Educativa è un’archeologia che, nel momento in cui prende atto di essere storicamente situata in un contesto che è prima di tutto una «social dimension

<sup>51</sup> Henson 2011, p. 222.

and a democratic space» nel quale «the concepts of identity, heritage and democratic education seem to be inextricably linked»<sup>52</sup>, può consapevolmente orientare il proprio agire verso l'uomo di oggi («If what we do as archaeologists is to study people and places in the past, we do this for people in places in the present»)<sup>53</sup> ed entrare così a far parte di quella *cit   educative* o “citt   educante” che, dal *Rapporto Faure* in poi<sup>54</sup>, indica quella dimensione educativa di cui l'intera societ     permeata, come un diritto/dovere e come una missione ineludibile. Un'archeologia educativa o, appunto, un'archeologia educante, esce dalle aule universitarie per parlare la lingua di tutti, apre le porte dei magazzini o spalanca i cancelli del cantiere per abbattere gli «steccati, materiali e immateriali» che marcano la «inaccessibilit  » e la “separatezza” fisica – metafora di quella culturale – tra le «nude pietre» da una parte e i «comuni cittadini»<sup>55</sup> dall'altra; un'archeologia capace, finalmente, di rivolgersi a questi ultimi non come a fruitori passivi, ospiti di passaggio o residenti inconsapevoli, bens   come a «individui che dovrebbero poter produrre e comunicare, autonomamente, *rappresentazioni*, anche di fronte ai resti del passato»<sup>56</sup> e che, oltre a reclamare il diritto alla riappropriazione del patrimonio e della storia, sono in grado di svolgere un ruolo di primo piano nel comune obiettivo di salvaguardia e di tutela. Un'archeologia, infine, che sa accogliere, e sa farsi accogliere dalle comunit  , guidando l'uomo dell'oggi in un percorso di progressivo disvelamento di tutto ci   che di profondamente umano e universale si nasconde dietro gli oggetti e le vestigia degli uomini e delle donne del nostro passato.

### *Riferimenti bibliografici / References*

- Alessandri G. (2008), *Dal desktop a second life. Tecnologie nella didattica*, Perugia: Morlacchi.
- Anichini F. (2012), *Massaciuccoli romana. La campagna di scavo 2011-12. I dati della ricerca*, Roma: Arcus-Edizioni Nuova Cultura.
- Anichini F., Bertelli E., Ghizzani Marc  a F., Giannotti S., Paribeni E., Parodi L. (2012), *Chiedilo all'archeologo. Il Libro. Massaciuccoli romana: visita guidata a fine scavo*, Roma: Arcus-Edizioni Nuova Cultura.

<sup>52</sup> Copeland 2006, pp. 23-25.

<sup>53</sup> Henson 2011, p. 225.

<sup>54</sup> Concetti introdotti nel Rapporto all'Unesco *Apprendre    tre* (Faure et al. 1974) e ripresi dal Rapporto *Learning: the treasure within* redatto dalla Commissione internazionale dell'educazione per il XXI secolo presieduta da J. Delors (Delors et al. 1997).

<sup>55</sup> Ricci 2006, in partic. pp. 80 e 81.

<sup>56</sup> Nel senso, inteso da Serge Moscovici, di rappresentazioni sociali ovvero di strumenti, socialmente costruiti e condivisi, di interpretazione e comprensione della realt  . Cfr. Ivi, p. 136.

- Aqueduct Manual* (2011), *Acquisire Competenze Chiave attraverso l'Educazione al Patrimonio Culturale*, Bilzen (Belgium): Landcommanderij Alden Biesen, <[http://the-aqueduct.eu/download/Aqueduct-Manual\\_IT.pdf](http://the-aqueduct.eu/download/Aqueduct-Manual_IT.pdf)>, 07.02.2013.
- Balboni Brizza M.T. (2007), *Immaginare il museo. Riflessioni sulla didattica e il pubblico*, Milano: Jaca Book.
- Barbanera M. (2009), *Lo studio dell'arte etrusca era fermo al volume di Jules Martha*. *Le ricerche sugli Etruschi nel primo trentennio del Novecento*, in Id., a cura di, *L'occhio dell'archeologo. Ranuccio Bianchi Bandinelli nella Siena del primo '900*, Milano: Silvana Editoriale, pp. 17-31.
- Bauman Z. (2001), *Missing Community*, Cambridge-Oxford: Polity Press-Blackwell Publishers Ltd., 2000; trad. it. *Voglia di comunità*, Roma-Bari: GLF editori Laterza.
- Bauman Z. (2006), *Liquid Life*, Cambridge (MA): Polity Press, 2005; trad. it. *Vita liquida*, Roma-Bari: GLF editori Laterza.
- Bauman Z. (2010), *Does Ethics Have a Chance in a World of Consumers?*, Cambridge (MA): Harvard University Press, 2008; trad. it. *L'etica in un mondo di consumatori*, Roma-Bari: GLF editori Laterza.
- Berto E. (2009), *Roman Reenacting. Esperienze italiane nella rievocazione della romanità*, Tesi di laurea in Storia Antica (relatore: L. Zerbini), Corso di Laurea di primo livello in Scienze della Cultura, Università degli Studi di Ferrara, A.A. 2008/2009.
- Berto E. (2010), *Le ricostruzioni storiche di età romana in Italia*, presentato al XII Convegno di Archeologia Sperimentale "Alla riscoperta della vita degli antichi" (Villadose, 4 settembre 2010), in corso di stampa nei «Quaderni di Archeologia del Polesine» a cura del Gruppo Archeologico di Villadose (versione on line: <<http://www.centuriazione.it/quaderni.asp>>, 07.02.2013).
- Bianchi Bandinelli R. (1962<sup>2</sup>), *Dal Diario di un borghese e altri scritti* (1948), Milano: Il Saggiatore.
- Bodo S., a cura di (2003), *Il museo relazionale. Riflessioni ed esperienze europee*, Torino: Fondazione Giovanni Agnelli
- Bodo S., Gibb K., Sani M., a cura di (2009), *Museums as places for intercultural dialogue: selected practices from Europe*, [S.l.]: Maps for Id Group, <[http://www.mapforid.it/Handbook\\_MAPforID\\_EN.pdf](http://www.mapforid.it/Handbook_MAPforID_EN.pdf)>, 07.02.2013.
- Bollo A., Gariboldi A. (2008), *Non vado al museo! Esplorazione del non pubblico degli adolescenti*, in *I pubblici dei musei. Conoscenza e politiche*, a cura di A. Bollo, Milano: Franco Angeli, pp. 107-136.
- Bonacchi C. (2009), *Archeologia pubblica in Italia: origini e prospettive di un 'nuovo' settore disciplinare*, in *Media e storia*, a cura di F. Mineccia e L. Tomassini, «Ricerche Storiche», 29, n. 2-3 (maggio-dicembre 2009), pp. 330-345.
- Bonacchi C. (2011), *Dalla Public Archaeology all'Archeologia Pubblica: la mostra 'Da Petra a Shawbak'*, in Vannini 2011b, pp. 10-109.

- Bortolotti A., Calidoni M., Mascheroni S., Mattozzi I. (2008), *Per l'educazione al patrimonio culturale. 22 tesi*, Milano: Franco Angeli.
- Branchesi L., a cura di (2006), *Il patrimonio culturale e la sua pedagogia per l'Europa*, Roma: Armando (anche in inglese *Heritage education for Europe: outcomes and perspectives*, Roma: Armando, 2007).
- Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., a cura di (2007), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Calidoni M. (2008), *La didattica museale e l'educazione al patrimonio: dalla parte della scuola*, in *Il museo nel curriculum di storia*, a cura di M.T. Rabitti, C. Santini, Milano: Franco Angeli, pp. 19-39.
- Consiglio d'Europa (2005), *Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society. Faro, 27 October 2005*, Strasbourg: Council of Europe Treaty Series 199, disponibile on line sul sito del Treaty Office <<http://conventions.coe.int>>, 07.02.2013.
- Consiglio d'Europa (2009), *Heritage and beyond*, Strasbourg: Council of Europe.
- Consiglio d'Europa (2011), *The role of culture and cultural heritage in conflict prevention, resolution and reconciliation: the Council of Europe approach*, Document prepared by the Secretariat of the Directorate of Culture and Cultural and Natural Heritage – Directorate General of Education, Culture and Heritage, Youth and Sport, 18 January 2011.
- Consiglio d'Europa, Commissione dei Ministri (1998), *Recommendation No. R (98) 5 of the Committee of Ministers to Member States concerning Heritage Education* (Adopted by the Committee of Ministers on 17 March 1998, at the 623 RD Meeting of the Ministers' Deputies).
- Copeland T. (2004), *Presenting archaeology to the public: constructing insights onsite*, in Merriman 2004c, pp. 132-144.
- Copeland T. (2006), *European democratic citizenship, Heritage education and Identity*, Strasbourg: Council of Europe.
- Copeland T. (2009), *Archeological Heritage Education: Citizenship from the Ground Up*, «Trebals d'Arqueologia», 2009, n. 15, pp. 9-20.
- Coralini A., Scagliarini Corlàita D., a cura di (2007), *Ut Natura Ars: virtual reality e archeologia*, Atti della giornata di studi (Bologna, 22 aprile 2002), Imola: University Press Bologna.
- Corolla A., De Falco M., Giostra C., Torsellini L., Nucciotti M., Bonacchi C. (2012), *Archeologia pubblica in Italia. Progetti*, Firenze: Università degli Studi-Musei civici fiorentini, <<http://www.archeopubblica2012.it/>>, 07.02.2013.
- De Gemmis M. (2003), *Attività per la valorizzazione del patrimonio archeologico diffuso nel territorio, in Pratica della didattica per il patrimonio archeologico: esiste una specificità?* Atti del seminario, V Settimana della Cultura, II Giornata dell'Archeologia (Roma, Palazzo Massimo, 8 maggio



- 2003), Roma: Direzione Generale per le Antichità, pubblicazione digitale, <<http://www.archeologia.beniculturali.it>>, 07.02.2013.
- Delors J. *et al.* (1997), *L'éducation. Un trésor est caché dedans*, Paris: Editions UNESCO/Editions Odile Jacob, 1996; trad. it. *Nell'educazione un tesoro: rapporto all'UNESCO della Commissione internazionale sull'educazione per il 21. secolo*, Roma: Armando.
- Faure E. *et al.* (1974), *Learning to Be*, Paris-London: UNESCO, 1972; trad. it. *Rapporto sulle strategie dell'educazione*, 2. ed., Roma: Armando.
- Forte M. (2010), *Introduction to Cyber-Archaeology*, in Id., edited by, *Cyber-Archaeology*, Oxford: Archaeopress, pp. 9-13.
- Henson D. (2011), *The educational purpose of archaeology. A personal view from the United Kingdom*, in D. Okamura, A. Matsuda, eds., *New Perspectives in Global Public Archaeology*, New York [etc.]: Springer, pp. 217-226.
- Hereduc* (2005), *Patrimonio culturale in classe: manuale pratico per gli insegnanti*, Antwerp, Apeldoorn: Garant.
- Liverani P. (2011), 'Public Archaeology', *riflessioni preliminari*, in Vannini 2011b, pp. 113-118.
- Maggi S., a cura di (2008), *Educare all'antico. Esperienze, metodi, prospettive*, Atti del convegno di studi (Pavia-Casteggio, 4-5 aprile 2008), Roma: Aracne.
- Mattozzi I., Zerbini L. (2006), *La didattica dell'antico*, Roma: Aracne.
- Merriman N. (2004a), *Introduction. Diversity and dissonance in public archaeology*, in Merriman 2004c, pp. 1-17.
- Merriman N. (2004b), *Involving the public in museum archaeology*, in Merriman 2004c, pp. 85-108.
- Merriman N., ed. (2004c), *Public Archaeology*, London: Routledge.
- Morandini F., Baioni M., Volonté M. (2010), *Archeologia e intercultura. Integrazione culturale attraverso l'educazione al patrimonio archeologico*, Gussago (BS): Vannini.
- Morin E. (1994), *Terre-patrie*, Paris: Éditions du Seuil, 1993; trad. it. *Terra-Patria*, in collaborazione con A. B. Kern, Milano: Raffaello Cortina.
- Morin E. (2000), *La Tête bien faite*, Paris: Éditions du Seuil, 1999; trad. it. *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano: Raffaello Cortina.
- Morin E., Motta R., Ciurana É.-R. (2004), *Éduquer pour l'ère planétaire, la pensée complexe comme méthode d'apprentissage dans l'erreur et l'incertitude humaine*, Paris: Balland, 2003; trad. it. *Educare per l'era planetaria*, Roma: Armando.
- Nucciotti P., a cura di (2011), *Il Progetto PAPT: Polo di Archeologia Pubblica per la Toscana*, in Vannini 2011b, pp. 135-208.
- Richards G. (2008), *Un nuovo turismo culturale per una nuova Europa*, in TCI, *L'Annuario del turismo e della cultura*, Torino: Giunti, pp. 418-422.

- Ravasi T., Fredella C. (2009), *Un approccio sperimentale alla didattica dell'antico nella nuova sezione di archeologia fluviale del Museo di Crema*, «Insula Fulcheria», n. XXXIX, pp. 120-137, <<http://www.comune.crema.cr.it/insula-fulcheria/rivista-n-xxxix-2009>>, 07.02.2013.
- Ricci A. (2006), *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Roma: Donzelli.
- Rossi P.G. (2009), *Tecnologia e costruzione di mondi. Post-costruttivismo, linguaggi e ambienti di apprendimento*, Roma: Armando.
- Sandell R., ed. (2002), *Museums, society, inequality*, London-New York: Routledge
- Settis S. (2010), *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino: Einaudi.
- Simeon M.I., Buonincontri P., Di Trapani G. (2009), *Dal turismo culturale al turismo esperienziale e creativo*, in *Sedicesimo Rapporto sul turismo italiano 2008-2009: Pensare Turisticamente*, a cura di E. Becheri, Milano: Franco Angeli, pp. 609-626.
- Vannini G. (2011a), *Università e società, ricerca e sviluppo. Verso un'archeologia pubblica in Toscana*, in Vannini 2011b, pp. 25-33.
- Vannini G., a cura di (2011b), *Archeologia pubblica in Toscana. Un progetto e una proposta*, Firenze: Firenze University Press.
- Vizzari A.R. (2010), *Archeodidattica virtuale. Appunti sull'uso didattico dei mondi virtuali per l'Archeologia e la Storia Antica*, Torino: BBN editrice, <[http://www.bibienne.com/index.php?\\_a=viewProd&productId=145](http://www.bibienne.com/index.php?_a=viewProd&productId=145)>, 07.02.2013.
- Zanini E., Ripanti F. (2012), *Pubblicare uno scavo all'epoca di Youtube: comunicazione archeologica, narritività e video*, «Archeologia e Calcolatori», n. 23, 2012, pp. 7-30.
- Zerbini L. (1998), *Verso una nuova "didattica dell'antico"*, «Ricerche Pedagogiche», n. 128/129, pp. 115-124.

**JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE**  
University of Macerata

**Direttore / Editor**  
Massimo Montella

*Texts by*

Marta Brunelli, Enzo Catani, Giuseppe Capriotti,  
Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,  
Andrea Fantin, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi,  
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,  
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani,  
Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

